



Licio Gelli

Conferenza stampa degli oppositori del regime militare sulla P2

Enormi profitti di Gelli e Ortolani soci nelle speculazioni in Uruguay

Nel dopoguerra trasferirono in Sud America beni e capitali di gerarchi fascisti e nazisti - Tangenti del 40% - Carte sequestrate nella casa del « venerabile maestro » utili solo per le faide del regime

ROMA — Licio Gelli e Umberto Ortolani hanno lucrato centinaia di milioni esportando in Sud America soldi di gerarchi fascisti e nazisti alla fine della seconda guerra mondiale e riportando poi il denaro nei paesi di provenienza con complicate operazioni finanziarie. Percentuale fissa di guadagno: il 40% dei soldi manovrati.

Questa e altre importanti rivelazioni sulla vicenda del poco venerabile maestro, sulla P2 e sul regime militare dell'Uruguay, sono state fatte, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta dai membri del « Fronte Ampio », il raggruppamento dell'opposizione al regime militare che riunisce dai comunisti, alla Democrazia cristiana e fino ai sindacati.

La conferenza stampa era stata convocata nella sede dell'PALMO, l'Istituto per i contatti con i paesi del Sud America. E' stato il giornalista Esteban Valenti, portavoce del « Fronte », e che vive in Italia da tre anni, a prendere subito la parola per dare particolari anche sulla fuga di Gelli e sugli appoggi che il capo della P2 gode in

tutti i paesi dell'America Latina. Valenti ha tenuto subito a precisare che la stampa italiana è apparsa poco informata sui rapporti Gelli-Ortolani e la dittatura del proprio paese, un paese con profonde e radicate tradizioni democratiche dove, otto anni fa, una giunta militare ha preso il potere e dove, ora, si pratica la tortura e una repressione di stampo fascista e nazista.

Valenti ha precisato che su Gelli e Ortolani si è scritto, fino a questo momento, che la coppia operava al servizio dei generali golpisti. « In realtà », ha detto Valenti, « sono i generali ad essere al servizio diretto dei grandi gruppi bancari e speculativi dei quali Gelli e Ortolani sono due ben noti rappresentanti. Il giornalista ha precisato che la coppia opera in società da almeno venticinque anni, dopo avere accumulato una vera e propria fortuna con l'importazione e l'esportazione dal paese di capitali che non potevano rimanere nei paesi d'origine perché rappresentavano la fortuna di gerarchi fascisti e nazisti.

Con le loro speculazioni Ortolani, il « socio » Gelli e un gruppo di finanziari — ha detto Valenti — hanno sovrastato completamente l'economia del paese mandando in rovina industria e agricoltura e favorendo soltanto attività speculative. A questo proposito i rappresentanti dell'opposizione al regime dell'Uruguay hanno dichiarato che anche recentemente Ortolani e Gelli, attraverso una società ormai famosa a Montevideo, la « Cochorro », avevano portato a termine una gigantesca operazione di speculazione edilizia che avrebbe fruttato 55 milioni di dollari con la costruzione di una serie di centri residenziali in una località che si chiama « Punta de l'Este ». Valenti e i rappresentanti del « Fronte Ampio » hanno inoltre precisato che la società della coppia Gelli-Ortolani opera anche in tutta l'America Latina e che lo stesso Ortolani sarebbe ricercato dalle autorità italiane per esportazione illegale di valuta.

Sulla P2 e Gelli, gli oppositori del regime militare non stano ancora una volta precisi. Dopo la prima settimana di Pasqua e dopo un lungo

soggiorno nella sua casa di Montevideo, Gelli si sarebbe trasferito nella villa di un noto personaggio della finanza e dell'editoria uruguayana; Pablo Santelana, notoriamente legato alla giunta militare e proprietario di due quotidiani, « La Manana » e « El Diario ». « El Diario », fin dagli anni 30, era strettamente legato agli ambienti fascisti e nazisti del paese e sosteneva, con grandi campagne, Hitler e Mussolini. Il 13 giugno Gelli, con un aereo privato, si sarebbe allontanato dall'aeroporto di Montevideo diretto a Buenos Aires.

A questo punto, i giornalisti hanno chiesto conferma dell'avvenuta perquisizione in casa di Gelli. I rappresentanti del « Fronte Ampio » hanno precisato che la perquisizione c'era stata veramente e che era stata portata a termine dagli uomini del generale Alvarez, capo del ministero degli Interni e non da quelli del capo dell'esercito Keprol, amico personale dello stesso Ortolani e di Gelli. Tra i due uomini della giunta militare è in atto una specie di « guerra interna » per il controllo della situazione. La

perquisizione aveva permesso agli uomini del generale Alvarez di portare via ben due camion pieni di documenti che erano stati poi fotocopiati negli uffici della sicurezza nazionale e quindi riportati, poche ore dopo, nella villa del poco venerabile maestro. Quei documenti, ovviamente, hanno detto gli oppositori del regime militare, non sono stati fotocopiati per aiutare le autorità italiane, ma per avere in mano materiale da usare in eventuali ricatti tra le fazioni del regime al potere.

Stefano Valenti ha poi mostrato ai giornalisti una copia del « Corriere della Sera » del 19 novembre 1979, con un'ampia pubblicità redazionale sulle attività imprenditoriali in Uruguay. La spesa per lo spazio pubblicitario era stata di quindici milioni di lire, ma qualcuno, al « Corriere », aveva poi concesso uno sconto di circa tre milioni. « Chi abbia dato quest'ordine — ha detto Valenti — non si sa, ma nel giornale, come tutti sanno, operavano alcuni uomini della P2 ».

Nuove accuse per la P2: truffa e cospirazione

ROMA — Una nuova serie di accuse è stata mossa dalla Procura della Repubblica di Roma nei confronti di una ventina di persone coinvolte nell'inchiesta sulla loggia P2, fra le quali figurano Licio Gelli e il colonnello Antonio Vizzari. Le imputazioni formulate dai magistrati riguardano la cospirazione politica mediante associazione, l'associazione per delinquere e la truffa. Le accuse sono state contestate in gran parte con ordini di comparizione, notificati il 14 giugno scorso, a 14 dei capigruppo della P2 e ad altre persone, mentre per il latitante Gelli e l'ex-ufficiale del SID, Vizzari, è stato ribadito il precedente ordine di cattura per spionaggio politico, ampliato con le nuove tre contestazioni.

Nel giorni scorsi i capigruppo della P2 erano stati indiziati per associazione per delinquere e le loro abitazioni erano state perquisite per ordine della magistratura.

Conferenza stampa del nuovo direttore

Alberto Cavallari: non voglio un Corriere lottizzato

L'articolo di presentazione ai lettori «Una crisi che non va nascosta» - «Non intendo cauzionare nessuno, nessuno mi cauziona»

MILANO — Non succede spesso che un giornalista, sia pure il neo-direttore del « Corriere », si conceda interviste. Ma ieri, primo giorno della sua direzione di via Solferino, Alberto Cavallari ha dovuto fare un'eccezione alla regola e ha concesso una conferenza stampa. Segno dei tempi nel quotidiano milanese, della domanda di verità che suscita negli interrogativi sollevati dallo scandalo della P2. Della necessità di chiarezza dopo che le ombre della loggia di Licio Gelli si sono allungate su alcuni giornalisti, fra cui il dimissionario Franco Di Bella, e sul vertice stesso della azienda.

Nel fondo con cui questa mattina Alberto Cavallari presenta ai lettori il suo programma, si definisce « tempestoso » questa fase della storia del quotidiano milanese, si parla di una « crisi che non va nascosta ». Il nuovo direttore del « Corriere » non vuole « nascondere » questa realtà certo scomoda, perché ritiene che « dire la verità sul Corriere » sia la prima condizione per dirigerlo a testa alta davanti ai suoi lettori.

« In questa crisi del Corriere », scrive ancora Cavallari, « ognuno assume le sue responsabilità: l'editore ha le sue, la redazione e direzione hanno le proprie. Io non intendo cauzionare nessuno, nessuno mi cauziona ». E Cavallari evidenzia come convinto che la gestione di un fondo non possono esaurire tutti gli interrogativi sorti sul caso Corriere, ha deciso di rispondere ieri a tutte le domande che gli sono state poste in una pubblica conferenza stampa.

« Cosa vuole dire la proprietà quando parla di successione avvenuta nella più completa indipendenza, nonostante i tentativi di interferenza? Qual è il suo programma? Come ha vissuto la trattativa per la sua nomina, da direttore del gruppo Rizzoli? E' vero che lei è più gradito da una certa area politica, che è ritenuto un amico dei comunisti? »

Cavallari non risponde a tutte le domande. Sostiene apertamente che non si assume la responsabilità di interpretare l'intento di chi si è scritto sul « Corriere » prima della sua entrata, traccia in questo modo — certo, senza dirlo esplicitamente, facendo anzi continuo riferimento alla tradizione del giornale — ma non a tutte le sue storie — un solo fra il passato recente e l'oggi, l'avvenire. Rende più esplicito nel corso della conferenza stampa quel concetto di autonomia dell'informazione rispetto alla gestione aziendale che è contenuto nel suo editoriale.

Le norme contrattuali dei giornalisti: gli indicano poteri e limiti del direttore, la competenza specifica ed esclusiva del direttore nel fissare e impartire le direttive politiche e tecnico-professionali del lavoro editoriale. Cavallari sostiene: « E' questa una norma che, se viene rispettata nella sua pienezza, è già un fossato sufficiente fra il giornale e la proprietà ed io sono già stato licenziato (dal Gazzettino di Venezia nel 69) per un contratto con la proprietà di cui non ho mai avuto la sua applicazione ».

Come è nata la candidatura di Cavallari? Il nuovo direttore ricorda che fin dal primo contatto con la proprietà ha accettato di parlarne solo del problema della direzione, non di candidature specifiche, confermando così implicitamente di avere anticipatamente condiviso la richiesta che veniva dalla redazione; anzitutto a qualsiasi provvedimento della proprietà sulle testate, la nomina di un garante. Sabato scorso, quando la decisione sul suo conto era stata definita, ha voluto stabilire alcuni patteggiamenti: il rispetto dell'autonomia del direttore, così come è previsto dal contratto dei giornalisti; il vincolo alla Costituzione, la garanzia, cioè, che « non ci siano discriminazioni verso nessuno dei partiti dell'arco costituzionale e verso nessuna minoranza; obbligo preciso « ad una concertazione continua con i miei colleghi, nello spirito di una direzione realmente collegiale ».

L'incontro con Giuseppe Branca, nominato garante-tutore del gruppo, è stato gradevole, un confronto fra due persone che non conoscendosi personalmente si stimavano per l'impegno professionale, culturale e ideale.

« In quell'occasione — dice Cavallari — è stato coniato il concetto del Corriere della sera come « patrimonio da mettere al di sopra delle parti », e come tale, « da non disperdere ». Per chi conosca il latino sa che ciò significa « da non lottizzare ».

E le manovre, i « gradimenti » politici che starebbero dietro la nomina di Cavallari? Il nuovo direttore non nasconde un certo fastidio di fronte a tante insinuazioni che sono state fatte e scritte. Non rinnega i suoi rapporti personali con intellettuali comunisti; ricorda la sua amicizia con Vittorini, ma anche i suoi contatti con il Pci su questioni di non poco conto. « Non posso buttare via la stima della gente », esclama, e porta il suo lavoro di giornalista quale unica e vera ragione della sua nomina al vertice del Corriere. Parla, come farà nel fondo di questa mattina, della ricerca di un'obiettività possibile, di uno sforzo di sincerità, dell'impegno a « registrare la dialettica tra molte verità per tentare di raggiungere la verità stessa o almeno la non menzogna ».

Bianca Mazzoni

L'amministratore della Sacis negli elenchi della P2

Per Cresci una soluzione pilatesca: andrà in ferie

La decisione — proposta dai rappresentanti di DC e PSI — votata a maggioranza - Tracotante sortita di Colombo

ROMA — Gian Paolo Cresci, il fedele scudiero di Fanfani, presente nella lista di Gelli, amministratore delegato e direttore generale della SACIS — consociata della RAI — se va in ferie per un periodo di tempo indeterminato. Con un voto a maggioranza e su proposta del rappresentante socialista, il consiglio d'amministrazione dell'azienda si è limitato ieri a prendere atto di questa decisione di Cresci, che ha rivoltato temporaneamente i poteri al presidente — Leo Solari, socialista — e si è riconvocato per « quando Cresci farà ritorno in azienda ».

Si tratta di una decisione — ha commentato il compagno Peloso, consigliere d'amministrazione — assunta sul piano morale, politico e giuridico. Si è inventato un pilatesco escamotage per evitare di prendere l'unico provvedimento opportuno: la sospensione di Cresci. L'aver accettato la soluzione delle ferie — ha aggiunto Peloso — contrasta, suona addirittura disprezzo, verso le misure ben più severe e motivate prese alcuni giorni fa dalla RAI nei confronti di altri suoi dipendenti e ratificate dalla commissione parlamentare di vigilanza.

I rappresentanti dc e del Psi (nella votazione si sono aggiunti anche quelli del PSDI e del PRI) hanno preferito, invece, cavarsela con il pasticcio delle ferie. Valutazione, tanto più grave se si pensa alla natura delicata della SACIS che opera con decine di paesi e reti televisive straniere. Da registrare il fatto che il consigliere socialista — Nino Neri — e uno dei sindaci — il dc Cacciastefa — hanno partecipato per la prima volta a una riunione del consiglio dopo lunghissime assenze.

Ieri si è rifatto vivo anche il direttore sospeso del Tg1, Franco Colombo, con una interrogante e grottesca replica alla dichiarazione con la quale il compagno Pavolini aveva suggerito di dare un segno nuovo alla vita della RAI cominciando con il designare un professionista di indiscussa professionalità e indipendenza alla direzione del Tg1. Colombo definisce, tra l'altro, illegittima la sospensione che il consiglio gli ha comminato; sostiene che il Parlamento non l'ha approvato. L'uomo è tracotante perché mostra disprezzo evidente verso i due organi — consiglio e commissione parlamentare — dai quali dipende. Possiede pessima memoria perché non ricorda che la sospensione nei suoi confronti è stata disposta senza alcun voto contrario. Scorda inoltre che la commissione parlamentare non ha avuto neanche bisogno di votare la ratifica tanto schiacciante era la maggioranza a favore. Il presidente, Bubico, suo compagno di partito, gliene potrà rendere precisa e fedele testimonianza.

In definitiva: Colombo, come già Selva, ha dimostrato di non poter tornare al posto che aveva occupato in virtù di pratiche spartitorie, quelle sì illegittime.

no è tracotante perché mostra disprezzo evidente verso i due organi — consiglio e commissione parlamentare — dai quali dipende. Possiede pessima memoria perché non ricorda che la sospensione nei suoi confronti è stata disposta senza alcun voto contrario. Scorda inoltre che la commissione parlamentare non ha avuto neanche bisogno di votare la ratifica tanto schiacciante era la maggioranza a favore. Il presidente, Bubico, suo compagno di partito, gliene potrà rendere precisa e fedele testimonianza.

In definitiva: Colombo, come già Selva, ha dimostrato di non poter tornare al posto che aveva occupato in virtù di pratiche spartitorie, quelle sì illegittime.

In definitiva: Colombo, come già Selva, ha dimostrato di non poter tornare al posto che aveva occupato in virtù di pratiche spartitorie, quelle sì illegittime.

In definitiva: Colombo, come già Selva, ha dimostrato di non poter tornare al posto che aveva occupato in virtù di pratiche spartitorie, quelle sì illegittime.

In definitiva: Colombo, come già Selva, ha dimostrato di non poter tornare al posto che aveva occupato in virtù di pratiche spartitorie, quelle sì illegittime.



Giampaolo Cresci

Sui dipendenti pubblici P2

Note soltanto lunedì le decisioni del Consiglio di Stato

« Sofferta ma equilibrata » la soluzione trovata

ROMA — Sarà reso noto lunedì il parere richiesto da Fanfani al Consiglio di Stato circa l'applicabilità del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nei confronti dei pubblici dipendenti i cui nomi ricorrono negli elenchi della loggia P2, sicuramente « associazione segreta » secondo il comitato amministrativo d'inchiesta nominato dalla presidenza del Consiglio.

Il parere era stato appunto sollecitato in considerazione della « serie perplessità » manifestata da tre saggi e all'ipotesi che, in conseguenza della accertata segretezza dell'organizzazione di Gelli (cioè che viola un preciso disposto costituzionale), si possa applicare l'art. 212 del T.U., che prevede il licenziamento in tronco per i pubblici dipendenti di ogni categoria e livello, statali e non statali, civili e militari, che facciano parte di istituzioni occulte. Due le riserve: la mancanza di discriminazione tra le diverse categorie di personale; e, soprattutto, la assoluta rigidità della sanzione.

Investita della questione, lunedì sera, la prima sezione del Consiglio di Stato ne ha discusso in due lunghe adunanze ed ha terminato i suoi lavori nella tarda mattina di ieri giungendo ad una soluzione che a Palazzo Spada è stata definita « sofferta ma equilibrata ». Sulla sostanza del parere tuttavia massimo riserbo, in attesa che sia materialmente steso e trasmesso alla presidenza del Consiglio.

P2 e il buongusto

di mettersi da parte

Lo avevamo chiesto subito dopo la pubblicazione degli elenchi P2: sospensione cautelativa di tutti i funzionari pubblici e i militari posti in posizioni particolarmente importanti e delicate e coinvolti nell'affare Gelli. Qualcuno si è più o meno spontaneamente defilato; altri invece rimangono abbarbicati ai loro posti. E allora di fronte a questa palese incongruenza torniamo a ripeterlo: devono essere allontanati tutti. Non si tratta di fare processi sommari; il problema è un altro. Bisogna impedire a chi ricopre incarichi delicatissimi ed è invischiato in queste torbide vicende di nuocere ulteriormente. E bisogna dare la possibilità a chi eventualmente è estraneo a tutta la vicenda di mettersi in condizione di difendersi e di provare la sua innocenza.

Mary Onori

Dal GRI lettera a Pertini

« Caro presidente, stanno portando la RAI allo sbando »

ROMA — « Caro Pertini, per la prima volta il GRI — quando al Quirinale il Presidente della Repubblica (quello di ieri a La Spezia, Aldo Rizzo, con il consenso della redazione: Salvatore D'Agata e Alberto Ruffini) — ci sono annunciati nomi di uomini e mezzi. Ieri — secondo indiscrezioni — quando al Quirinale ci si è accorti che dall'elenco degli inviati da accreditare per la visita a La Spezia mancava quello del GRI, qualcuno ha telefonato per chiederne le ragioni. Di qui la decisione di rivolgersi direttamente a Pertini. Ieri c'è stato anche un intervento del sen. Fiori (Sinistra indipendente) verso l'on. Bubico, presidente della commissione di vigilanza, per sollecitare da parte della dirigenza della RAI un comportamento più responsabile verso le questioni poste dai giornalisti del GRI. Il coordinamento dei giornalisti riunitosi ieri ha annunciato nuove iniziative di lotta e saranno decise nel dettaglio la settimana prossima — a sostegno della vertenza in corso al GRI, per i problemi aperti in tutto il settore della radiofonica e alla Rete 3. Il coordinamento ha anche respinto — giudicandola totalmente inaccettabile — la norma con la quale è stato fatto divieto ai dipendenti RAI di concedere interviste d'ogni genere a emittenti private o straniere. A proposito di questa assurda iniziativa c'è da registrare anche una presa di posizione del direttore delle Tribune Jader Jacobelli, il quale ha auspicato che la dirigenza generale della RAI possa presto figurare ogniquivoco e preoccupazione chiedendo con ben altre formulazioni le norme di comportamento dei dipendenti della RAI.

C'è stato anche uno sciopero di mezza giornata, un altro di 24 ore è annunciato per i prossimi giorni. Il settore d'agitazione è stato proclamato a tempo indeterminato. Eppure nessuno in azienda, a cominciare dal direttore generale De Luca, si è fatto vedere o sentire per ascoltare le ragioni dei giornalisti. Soltanto ieri pomeriggio il comitato di redazione ha pubblicato la lettera indirizzata a Pertini — ha potuto avere un incontro con il vice-direttore generale per la radiofonica, Biagio Agnes; ma senza ricavarne granché.

Che cosa chiedono i giornalisti del GRI e come è nata la lettera a Pertini? Da mesi viene rivendicata una

Molti emigrati accolgono l'appello del PCI

Da tutta Europa in Sicilia per votare

Dalla nostra redazione PALERMO — Sono molti gli emigrati che rientrano in Sicilia in occasione delle elezioni. A loro si è rivolto in questi mesi il PCI perché sostengano, tornando a votare, questa decisiva battaglia politica per il progresso della Sicilia.

Il PCI è stato l'unico partito a rivolgersi agli emigrati con una proposta, contenuta nel suo programma elettorale, che richiama la necessità e la possibilità del loro reinserimento produttivo nella terra d'origine, indicando nel loro ritorno una condizione essenziale per una Sicilia finalmente produttiva e

progrredita. Gli emigrati che rientrano per votare il diritto-dovere del voto avranno un contributo straordinario per rimborso-spese raddoppiato rispetto al passato (1000 lire per chi rientra da Svizzera, Francia, Germania, Francia, Olanda e Lussemburgo; 150 mila lire dalla Gran Bretagna e dai altri Paesi dell'area europea; 250.000 lire dai Paesi extra-europei).

Dall'Inghilterra arriverà a Palermo un intero aereo charter, mentre decine di altri emigrati li precedono già in questi giorni. La grande spinta per il rientro si è rafforzata in Francia dopo la

vittoria della sinistra di quel Paese. Anche dal Lussemburgo, dall'Olanda, dalla Svezia ne sono giunti quindici a Catania), hanno annunciato il loro ritorno numerosi siciliani. In Germania, dove ci sono oltre 150.000 siciliani, sono già numerosi i pullmans preparati per assicurare un rapido rientro a tutti gli emigrati che dovranno riprendere il lavoro; partiranno da tutte le grandi città industriali, da Stoccarda, da Francoforte, da Mannheim, Dortmund. Da Colonia giovani del « Circolo Rinascente » originari di Agrigento e Caltanissetta, hanno da tempo preparato i loro pullmans.

In Svizzera si lavora per organizzare un massiccio rientro (oltre 100 emigranti di Miletto rientreranno nel loro comune in modo organizzato). Le ferrovie svizzere hanno predisposto 150 pullmans per i siciliani. Dal Belgio sono già partiti i primi pullmans, es-minatori delle province dell'area del Reno; anche da qui due treni speciali partiranno proprio alla vigilia del voto. Delle elezioni siciliane si è discusso anche oltre oceano in Canada ed in Australia, da dove gli emigrati hanno scritto lettere e cartoline ai familiari ed amici.

USA: aborto terapeutico per un solo gemello

Un feto era malformato - L'intervento, rarissimo, non ha danneggiato la gravidanza - Il bimbo nato sano ha ora sette mesi

Nostro servizio WASHINGTON — Una donna incinta di due gemelli, uno normale, l'altro affetto dalla sindrome di Down (monogemismo), ha partorito il bambino normale dopo un intervento a metà gravidanza che ha procurato l'aborto del secondo feto. L'intervento, il primo del genere effettuato negli Stati Uniti, è stato eseguito l'anno scorso presso l'Istituto di medicina prenatale della facoltà di medicina di Mt. Sinai a New York ed è illustrato nell'ultimo numero del « New England Journal of Medi-

cine ». Un caso analogo di « nascita selettiva » era stato eseguito nel 1975 in Svezia, ma l'unico altro esempio, tentato in Danimarca, portò all'aborto dei due feti. Nel « New England Journal of Medicine » i medici Thomas Kerenyi e Usha Chitkara raccontano come hanno aiutato una donna quarantenne, sotto cura per infertilità, ad avere un bambino normale. La donna, secondo il rapporto, « desiderava disperatamente avere il bambino normale, ma non poteva affrontare il peso di dover curare un bambino

anormale per il resto della sua vita », e aveva informato il medico della sua intenzione di un doppio aborto, se non fosse stato possibile salvare la creatura che voleva. I medici curanti la sciarono ai genitori la decisione sull'intervento ma, prima di eseguirlo, sottoposero il caso della donna alla Corte suprema di New York per accertare il suo diritto a sottoporsi all'intervento e nell'interesse del feto normale. La « nascita selettiva » è una novità scientifica degli ultimi anni. Rappresenta un tentativo di risolvere il di-

lemma sorto nel 1975 con la introduzione dell'« amniocentesi », cioè l'estrazione e l'analisi di campioni del fluido amniotico che circonda il feto, allo scopo di scoprire « anomalie cromosomiche » come quella caratteristica della sindrome di Down. L'amniocentesi, eseguita durante la prima metà della gravidanza, offre alla donna una nuova, delicata possibilità di scelta: decidere, nel caso di anomalie, se affrontare la cura di un bambino anormale o abortire. La procedura è di routine negli Stati Uniti per donne inci-

te al di sopra dei 35 anni, in quanto l'incidenza di mongolismo e fenilchetonuria, l'interente quando la donna raggiunge quest'età. Il caso è assai più complesso di fronte alla scoperta, molto rara, di anomalie in un solo feto per le gravidanze gemellari. Soltanto sei casi analoghi sono descritti nella letteratura medica. Eseguita la procedura usuale per l'aborto, in queste situazioni, pone il rischio che il feto normale venga espulso contemporaneamente all'altro.

Per la donna di cui si parla nel « Journal of Medi-

Comune di Mentana

Provincia di Roma

Avviso d'asta

Il Sindaco rende noto che è intenzione dell'Amministrazione indire una licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera C della legge 2-2-1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione della Scuola Materna in località Casali-Mentana. Importo dei lavori a base d'asta L. 375.558.027. Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta, in carta legale, al Comune di Mentana entro il termine di 15 giorni dal 20-6-1981. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO: Celommi Antonio